

L'alterigia bellicosa del Negus rintrona l'ingiuria nel chiasso puritano delle insinuazioni filo-abissine
Il Ministro italiano ad Addis Abeba presenta energica protesta

Roma, 20 (per telefono)
Il «Giornale d'Italia» ha da Addis Abeba:
Il discorso dell'imperatore Haile Selassie, pronunciato in forma ufficiale nella sua qualità di Capo del Governo, dinanzi al Parlamento etiopico, assume una particolare gravità, che non ha mancato di suscitare apprensione in tutte le Legazioni straniere ad Addis Abeba.
A questo discorso l'imperatore d'Etiopia ha voluto dare ostentatamente un particolare carattere di solennità. Le dichiarazioni di Haile Selassie sono state infatti tradotte integralmente in francese e sono state distribuite in forma ufficiale alle varie Legazioni di Addis Abeba.
Gli stessi ambienti diplomatici deplorano vivamente questo gesto del capo responsabile del governo etiopico, che ostenta così grossolanamente, oltre che uno spirito ingiurioso nel riguardi dell'Italia, propositi nettamente bellicosi ed intrasigenti.
Ci risulta che il Ministro d'Italia in Addis Abeba, Co. Vinci, ha presentato al Ministro degli Affari Esteri etiopico una energica protesta, riservandosi ogni ulteriore decisione del governo italiano.

Fantasie londinesi
Roma, 20 (per telefono)
Tutti gli osservatori degli avvenimenti politici hanno potuto rilevare la notevole differenza di punti di vista, di suggerimenti e di notizie che caratterizza in questo momento, nei riguardi della partenza italo-etiopica, la stampa britannica.
Certis giorni, affermano che altri smantellano, taluni suggeriscono atteggiamenti che altri raccomandano. In tale varietà di pensiero della stampa inglese non rimane che da chiarire o rettificare talune delle notizie pubblicate.
Nulla di quanto è detto su una possibile prossima conferenza italo-franco-britannica è riuscito negli ambienti italiani. Nulla ancora pare preannunciare una riunione di un nuovo Consiglio della Società delle Nazioni. Ciò che è precisato è che la Società delle Nazioni nel momento attuale non ha nulla da dire.
Questa è la conclusione che appare logicamente dal comunicato del Segretario generale della Società delle Nazioni, il quale avverte che non spetta a Ginevra la nomina del quinto arbitro per la commissione di Uvaldi, al cui riguardo si può aggiungere che non è improbabile che questa Commissione dei quattro per Uvaldi possa ancora riunirsi.
I giornali britannici rilevano discordanze fra le dichiarazioni fatte dall'Ambasciatore giapponese a Roma — delle quali è stato dato conto in una recente nota dei giornali italiani — e l'atteggiamento che sarebbe manifestato dal Governo di Tokio. Si tratta qui di una questione per così dire interna, che riguarda i rapporti tra l'Ambasciatore del Giappone a Roma e il suo Governo. Sia di fatto che l'Ambasciatore del Giappone a Roma ha fatto passi e dichiarazioni esattamente nella forma annunciata dalla nota dei giornali italiani.
Con quanto riferito vanno infine accolte le notizie sulla leggenda che taluni giornali britannici attribuiscono al Governo di Washington. Questi giornali tendono evidentemente ad impegnare la politica degli Stati Uniti nello indizio che si vorrebbe imporre dal Governo britannico. Ma il Governo di Washington desidera la neutralità in una questione che non la riguarda, o la interessa molto da lontano.
Vogliamo poi sottolineare che l'ottima situazione sanitaria delle nostre truppe nell'Africa orientale è riconosciuta finalmente anche da certa stampa britannica. La verità, presto o tardi, in un modo o nell'altro, comincia a farsi luce. I viaggiatori anonimi che provenivano dai luoghi e parlano senza partito preso sono testimoni cui si può e si deve credere meglio che ad ogni altro. Così la stampa inglese, o per essere più esatti, una parte della stampa britannica, che parte della stampa britannica, è stata una telegrafia, aveva parlato di «Altezza» autorità scientifica: il nostro sen. Gaetano...

Un uomo di affari nominato Console degli Stati Uniti in Etiopia
Istruzioni di fermare reclutamenti e sollecitazioni di fondi per l'Abissinia
Washington, 20
Alcuni giornali danno la notizia che certo John H. Starnes, di affari di New York è stato nominato console generale di Etiopia. Egli ha dichiarato che la creazione del posto era offertogli venne discussa nel gennaio scorso mentre egli si trovava per affari ad Addis Abeba ed ha rilevato che prime istruzioni da lui ricevute sono state quelle di fermare qualsiasi reclutamento e sollecitazione di fondi per l'Abissinia.
Trecento italiani di Tunisi scelti fra mille volontari partiranno per l'Africa orientale
Tunis, 20
Trecento volontari italiani, inquadrati in due compagnie con otto ufficiali, otto sottufficiali e il medico, comandati dal maggiore Attias, partiranno mercoledì prossimo per l'Italia per portare una tangibile dimostrazione di entusiasmo e di devozione al Duce della collettività italiana di Tunisi. I volontari appartengono a tutti i ceti e sono stati severamente selezionati tra oltre mille aspiranti. Gli arruolamenti hanno dato luogo a significativi commoventi episodi. Parecchi volontari, per partire, si sono fatti operare. In maggioranza sono lavoratori ed ammobiliati.
Il reparto si recherà prima a Caserta per un periodo di istruzione poi raggiungerà la destinazione. La collettività italiana prepara vibranti manifestazioni di saluto e gli ex combattenti offriranno un rancio ai partenti.
Chieti si prepara a salutare i partenti della Divisione «Gran Sasso»
Chieti, 20 (per telefono)
La nostra cittadina si appresta al saluto di congedo ai partenti della Divisione «Gran Sasso».
Per volontà del podestà e tutti i soldati partenti sarà offerta una medaglia che sarà d'oro per gli ufficiali superiori, d'argento per gli altri ufficiali e di bronzo per i soldati del 1° e 2° «Pinerolo» e del 1° Artiglieria, nonché dei reparti di complemento.
Nel giorno del congedo da questi suoi soldati, Chieti riprenderà le manifestazioni con cui saluta i mille volontari partenti della Divisione Camille Nino. Chieti sarà, come allora, una fiamma di tricolori e il popolo non avrà che fiori ed avvisi.
In questa Divisione, che ha tutti i suoi reggimenti decorati di medaglia d'oro, non ha conosciuto i limiti al sacrificio ed all'ardimento. Con questa tradizione di gloria i soldati della «Gran Sasso» riprendono le armi per partire per l'Africa orientale.
I fascisti inglesi favorevoli alle aspirazioni italiane
Londra, 20
Il settimanale fascista «Black Shirts» (Camicia Nera) scrive che i recenti dibattiti sulla recente questione abissina hanno rivelato una volta di più l'ipocrisia e la mentalità sociale-democratica in quanto oggi l'uomo ragionevole si rende conto che noi non abbiamo niente a che fare nella disputa abissina; e che gli ex combattenti sono pronti a vivere per la Gran Bretagna ma non sono certamente pronti a morire per l'Abissinia. L'articolo del «Black Shirts» così conclude: «Il Governo britannico dovrebbe soltanto favorire l'aspirazione dell'Italia per stabilire la civiltà in una zona che il governo presente, e la sua condotta non sono soltanto una vergogna alla Lega delle Nazioni, ma una macchia alla pace nel prossimo oriente».

Conto che noi non abbiamo niente a che fare nella disputa abissina; e che gli ex combattenti sono pronti a vivere per la Gran Bretagna ma non sono certamente pronti a morire per l'Abissinia. L'articolo del «Black Shirts» così conclude: «Il Governo britannico dovrebbe soltanto favorire l'aspirazione dell'Italia per stabilire la civiltà in una zona che il governo presente, e la sua condotta non sono soltanto una vergogna alla Lega delle Nazioni, ma una macchia alla pace nel prossimo oriente».

Come gli esperti britannici studiano le possibilità tattiche di una guerra in Etiopia
New York, 20
La «Associated Press» ha da Londra e il «New York Times» pubblica in prima pagina, una nota del suo corrispondente sulla possibilità per un esercito moderno di combattere con successo una guerra in Etiopia. Secondo gli esperti britannici, scrive il corrispondente, le condizioni del terreno in Abissinia non sono affatto tali da impedire una vittoria avanzata da un ben organizzato esercito, anche perché i boschi, che una volta ricoprivano gran parte del paese, sono andati scomparendo sotto i colpi di arma da fuoco. Non è escluso che in talune regioni, le forze indigene non offrano resistenza, ma questa non può costituire un grave ostacolo. Il corrispondente osserva anche che il paese ha prevalentemente un clima salubre e adatto ai bianchi.

La divisa dei combattenti dell'Yser alle truppe barbare
Una requisitoria belga per il ritiro della missione militare dall'Abissinia - Affari di frontiere e debiti di storia
Bruxelles, 20
In un articolo, redazionale, la «Gazet Van Gent» protesta contro il mantenimento della missione militare belga in Etiopia, scrivendo tra l'altro che certi belgi, parteggiando per gli abissini selvaggi e neri contro l'Italia civile e bianca, ignorano a che cosa espongono il loro paese.
Anzitutto non vengono conto alcuno della solidarietà della razza, poi dimenticano quanto il Belgio deve all'Italia, cioè l'intervento del 1918, il trattato di Locarno, la azione belga a Ginevra, i rapporti economici e i legami dinastici, mentre nulla di tutto questo si fa per l'Etiopia.
L'articolo, che si diffonde ad analizzare le ripercussioni economiche di una azione italiana in Africa, dimostrando l'irrefutabilità, anziché l'insostenibilità, la situazione economica e le misure militari, l'hanno migliorata.

Abissinia pericolo nero
Le violenze non legittimabili denunciate da un testimone
Vienna, 20
E' uscita presso il «Sturm und Drang» una pubblicazione intitolata «L'Abissinia e il pericolo nero», dell'avvocato Roman von Prochaska che esercita per due anni funzioni di avvocato presso il Tribunale misto di Addis Abeba e fu espulso nel 1934 dall'Abissinia per aver denunciato la malafede e gli atti di barbarie delle autorità abissine al segretario generale della Società delle Nazioni.
La pubblicazione del Prochaska è particolarmente interessante perché espone, con minuzia e particolari e documentazione precisa, una serie infinita di violenze compiute a danno di tutti gli europei e lancia con persuasione l'allarme sul pericolo per tutta la razza bianca. Lo scrittore, mandataria di tutta la civiltà bianca in quel paese barbaro.

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

In estraneo oriente
Un ultimatum alla Mongolia delle truppe del Kwantung
Dairen, 20
Il conflitto tra il governo del Manchukuo che è appoggiato dal Giappone e la repubblica della Mongolia esteriore prende una piega più minacciosa in seguito all'ultimo di un virtuale ultimatum da parte dell'esercito giapponese del Kwantung, a meno che le autorità mongole non accettino di nominare dei delegati loro rappresentanti per venire a discutere le questioni sospese. L'ultimatum annuncia che l'esercito del Kwantung espellerà con la forza le truppe mongole dei distretti intorno alla frontiera.

La risposta al Giappone a una nota dei soviet
Tokio, 20
In risposta alla nota di protesta che l'Ambasciatore sovietico aveva rimesso relativa a due cannonieri manchukuo che erano penetrati il 27 giugno nel canale del fiume Amur violando le acque territoriali sovietiche, il Ministro Hirota afferma il diritto delle autorità giapponesi di difendere le loro acque contestate e dichiara che il Governo manchukuo mantiene lo stesso atteggiamento riguardo al possesso del delta del fiume Amur.
Nell'interesse delle relazioni amichevoli con l'U.R.S.S. il Governo giapponese deplora profondamente l'atteggiamento del Governo sovietico.

Il Segretario del Partito assume la presidenza dell'O.N.D.
Avvicendamento nella direzione dell'Opera - Cambio di guardia alle Federazioni di Lucca, Reggio e a Benevento
Roma, 20
Il S. grellar, del P. N. F., con Foglio di Disposizioni in data odierna, comunica che con provvedimento in corso è stato disposto quanto segue:
Il Segretario del P. N. F. cessa dall'incarico di Commissario straordinario dell'O.N.D. ed è nominato presidente dell'O.N.D.
I fascisti Enrico Beretta e Celso Maria Garuti, per normale avvicendamento, cessano rispettivamente dall'incarico di direttore generale e di segretario generale dell'O.N.D.
Il fascista Corrado Puccetti, attualmente Segretario della Federazione del Fascio di Combattimento di Lucca, è nominato direttore generale dell'O.N.D.
Il fascista Giovanni Alessandrini, attualmente Segretario della Federazione del Fascio di Combattimento di Reggio Calabria, è nominato segretario generale dell'O.N.D.
Lo scambio delle consegne sarà effettuato il 25 e 26 luglio.
I fascisti Martello Tallarico, Giuseppe Dalvo, Alessandrini, Persone sono nominati rispettivamente Segretari delle Federazioni del Fascio di Combattimento di Lucca, Reggio Calabria, Benevento. Lo scambio delle consegne davanti ai Prefetti per le Federazioni di Lucca e Reggio Calabria avverrà il 24 luglio, per la Federazione di Benevento il 25 luglio, alle ore 16.30.

Per l'economia agricola
Un accordo tra l'Ente della Cooperazione e i Consorzi
Roma, 20
L'Ente nazionale fascista della Cooperazione ha stipulato il seguente accordo con la Federazione italiana dei Consorzi agrari:
L'Ente nazionale fascista della Cooperazione, che rappresenta, tutela, promuove ed assiste tutta la cooperazione italiana, e che ha come fine specifico della propria attività, il settore dell'agricoltura, il potenziamento dell'economia agricola, attraverso l'attuazione di una «concreta» solidarietà fra i produttori agricoli; da conseguire con la costituzione di associazioni cooperative, riconosce nella Federazione italiana dei Consorzi agrari, per le sue tradizioni e per la sua attrezzatura, il centro dell'attività economica dei consorzi agrari ed associazioni affini. Pertanto, in relazione alla disciplina unitaria dell'inquadramento sindacale delle cooperative, l'Ente ravvisa necessario che la Federazione italiana dei Consorzi agrari, per le precise funzioni, nella sua autonomia funzionale, di impulso, aumento, sempre più del potenziamento dei più importanti compiti che ha o che potrà assumere.

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

Il padiglione più bello
Geniale sotto ogni punto di vista, fu l'idea di indire, con l'ausilio del Segretario del Sindacato Nazionale, una gara internazionale tra giovani architetti. Risultarono vincitori De Renzi e Libera, autori della facciata della Mostra della Rivoluzione, e Valente, autore del Sacrario dei Martiri della Mostra stessa, i quali seppero ideare un edificio sobrio, semplice, moderno, modernissimo tra i più moderni dell'intera esposizione.
In completa armonia con la linea dell'edificio gli stessi architetti concepirono la grande decorazione interna, costituita da una «sintetica documentazione» di quanto di più il Paese nella bellezza multiforme di tutte le sue regioni, e della molteplice attività del Regime nel campo delle comunicazioni, dei trasporti delle opere pubbliche e delle benedizioni, la prima affidata ad una serie di grandi affondaggi, l'altra affida a «grandiose» dispositive di alcune delle maggiori opere del Regime per la valorizzazione del...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

La crisi nella quale si dibatte l'Europa ha diversi aspetti. E' anzitutto una conseguenza della guerra di cui si devono seppellire gli ultimi cadaveri e liquidare le ultime conseguenze. Nessuno è stato mai pazzo o incosciente da credere che l'umanità uscisse ricca. Azione, produzione, agguerra e anche superazione e superaggio caratterizzano il periodo bellico e l'immediato post-bellico.
Al popolo spetta ora, l'arduo compito dell'equilibrio tra la produzione ed il consumo.
Ma c'è un altro aspetto eminentemente europeo della crisi. Si affaccia di nuovo la questione europea nel secolo ventesimo.
Alla fine del XIX, l'uomo bianco percorreva il mondo che era ai suoi piedi; era un privilegio avere il viso pallido e l'epidermide rosea. Basta ora prendere un biglietto per un transatlantico e cambiare continente per accorgersi, da certi segni, che l'antica egemonia dell'Europa è discussa, contestata. La supremazia, la tirannia, anzi, dell'Europa sul mondo è un ricordo del passato. Tale egemonia non era poi tanto antica quanto si potrebbe credere: non oltrepassava il XVI secolo, epoca in cui l'Europa non appariva nemmeno completamente agli europei che la Spagna si era appena liberata dal Dominio Arabo. I Turchi, stabiliti a Costantinopoli, minacciavano ancora...

Ciò che l'Italia ha dimostrato a Chicago
Si sa come il Fascismo non tenesse in eccessivo onore i consueti che nei passati regimi servivano ad assopire la volontà di far nella spessa mediocre soddisfazione, del già compiuto, via la somma dei risultati che, a compendio, di ogni manifestazione, si raccoglievano per trarre dalle cifre la dimostrazione concreta dei benefici ottenuti in contrappeso allo sforzo impiegato, costituendo una documentazione interessantissima.

Lusinghiero rendiconto
Sotto questo aspetto, la relazione che il Principe sen. Lodovico Spada Potenziani ha redatto a chiusura della manifestazione che ha avuto, nella grande Esposizione internazionale di Chicago, la significativa partecipazione dell'Italia, rappresenta un efficacissimo rendiconto dei notevoli risultati morali e dell'indiscutibile prestigio che l'Italia ha guadagnato in questa rassegna che, in una sintesi piena di significato, ha voluto intitolarsi a «un secolo di progresso».

Lusinghiero rendiconto
Sotto questo aspetto, la relazione che il Principe sen. Lodovico Spada Potenziani ha redatto a chiusura della manifestazione che ha avuto, nella grande Esposizione internazionale di Chicago, la significativa partecipazione dell'Italia, rappresenta un efficacissimo rendiconto dei notevoli risultati morali e dell'indiscutibile prestigio che l'Italia ha guadagnato in questa rassegna che, in una sintesi piena di significato, ha voluto intitolarsi a «un secolo di progresso».

Lusinghiero rendiconto
Sotto questo aspetto, la relazione che il Principe sen. Lodovico Spada Potenziani ha redatto a chiusura della manifestazione che ha avuto, nella grande Esposizione internazionale di Chicago, la significativa partecipazione dell'Italia, rappresenta un efficacissimo rendiconto dei notevoli risultati morali e dell'indiscutibile prestigio che l'Italia ha guadagnato in questa rassegna che, in una sintesi piena di significato, ha voluto intitolarsi a «un secolo di progresso».

Lusinghiero rendiconto
Sotto questo aspetto, la relazione che il Principe sen. Lodovico Spada Potenziani ha redatto a chiusura della manifestazione che ha avuto, nella grande Esposizione internazionale di Chicago, la significativa partecipazione dell'Italia, rappresenta un efficacissimo rendiconto dei notevoli risultati morali e dell'indiscutibile prestigio che l'Italia ha guadagnato in questa rassegna che, in una sintesi piena di significato, ha voluto intitolarsi a «un secolo di progresso».

Lusinghiero rendiconto
Sotto questo aspetto, la relazione che il Principe sen. Lodovico Spada Potenziani ha redatto a chiusura della manifestazione che ha avuto, nella grande Esposizione internazionale di Chicago, la significativa partecipazione dell'Italia, rappresenta un efficacissimo rendiconto dei notevoli risultati morali e dell'indiscutibile prestigio che l'Italia ha guadagnato in questa rassegna che, in una sintesi piena di significato, ha voluto intitolarsi a «un secolo di progresso».

Lusinghiero rendiconto
Sotto questo aspetto, la relazione che il Principe sen. Lodovico Spada Potenziani ha redatto a chiusura della manifestazione che ha avuto, nella grande Esposizione internazionale di Chicago, la significativa partecipazione dell'Italia, rappresenta un efficacissimo rendiconto dei notevoli risultati morali e dell'indiscutibile prestigio che l'Italia ha guadagnato in questa rassegna che, in una sintesi piena di significato, ha voluto intitolarsi a «un secolo di progresso».

Lusinghiero rendiconto
Sotto questo aspetto, la relazione che il Principe sen. Lodovico Spada Potenziani ha redatto a chiusura della manifestazione che ha avuto, nella grande Esposizione internazionale di Chicago, la significativa partecipazione dell'Italia, rappresenta un efficacissimo rendiconto dei notevoli risultati morali e dell'indiscutibile prestigio che l'Italia ha guadagnato in questa rassegna che, in una sintesi



























